

Dopo la contestazione a Matteoli La base è in fermento. C'è chi propone sit-in davanti ai ministeri

L'ira dei costruttori: no al blocco dei fondi

Decreto sviluppo all'esame. L'Ance: 9-10 miliardi per non affondare

ROMA — I fischiatori erano forse cinque, di certo non più di dieci, ma le intere file di poltroncine vuote del grande auditorium dell'Eur, fanno salire di molto il novero di quelli che hanno dato un segnale di insofferenza in silenzio, alzandosi. E ascoltandoli il giorno dopo la movimentata assemblea annuale dell'Ance, tra gli imprenditori edili il malcontento emerge ancora più chiaro. Quali sono i motivi? «Dire che non ci sono soldi è inaccettabile», ribadisce il presidente Paolo Buzzetti.

«Sappiamo che almeno 5 miliardi di euro ci sono ed è un errore clamoroso non utilizzarli per opere diffuse come la manutenzione del territorio, strade o l'edilizia scolastica». La Tremonti-infrastrutture, continua, «è l'ultima chance. Poi prenderemo atto che c'è volontà di mandare la barca alla deriva. Non possiamo più essere presi in giro e molti componenti del governo lo hanno capito». Co-

sa farete, quindi? «Ci muoveremo attraverso manifestazioni legali e civili. Innanzitutto sui ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione potremmo decidere iniziative legali per recuperare i crediti». Per il resto l'Ance si muoverà nel solco di Confindustria cui l'associazione aderisce.

Ma la base è in fermento. C'è addirittura qualcuno che non esclude sit-in davanti ai ministeri. Inusitati per gente che certo non è tra gli abitué delle piazze, ma rappresenta quel mondo produttivo che tra i sostenitori della maggioranza trova posto in pri-

ma fila. Una cosa è certa, non ci saranno più atteggiamenti remissivi con il governo, se i problemi non verranno risolti. E per questo la guardia è alta sul decreto sviluppo. Il ministro Matteoli, nel suo intervento all'assemblea dell'Ance, ha dichiarato che non ci sono i soldi e che si sarebbe andati avanti con la defiscaliz-

zazione e non con nuove risorse. Questa linea non è piaciuta alla platea e ora molti costruttori temono che anche somme già previste vengano distolte, i tagli insomma. La paura è che cifre ingenti destinate a opere già finanziabili e cantierabili vengano bloccate, danneggiando un settore già in ginocchio. In passato risorse del Fas sono state più

volte dirottate verso capitoli diversi di bilancio. Adesso ci sono 5 miliardi circa dei Fondi per le aree sottoutilizzate destinati alle infrastrutture e i costruttori vogliono la garanzia che non verranno sottratti. A questi si aggiungono

altri stanziamenti per opere pubbliche, per un totale di 9-10 miliardi: indispensabili perché il settore non affondi. Il Tesoro conosce queste preoccupazioni e si dice pronto a esaminare le proposte dell'Ance, purché nell'ambito delle compatibilità di bilancio.

«Il blocco dei fondi non mi

meraviglierebbe — dice Walter Schiavella, segretario degli edili della Cgil, che condivide le critiche dei costruttori

— e in ogni caso anche se le cifre fossero quelle che ci sono, già sarebbero insufficienti. In due anni sono stati spesi solo 800 milioni per infrastrutture». Una protesta congiunta imprenditori-operai, non sarebbe un tabù per Schiavella: «È già successo il primo dicembre scorso».

Le preoccupazioni del resto sono suffragate dai numeri, che parlano di un settore

in profonda difficoltà. Il 2010 si è chiuso con una riduzione degli investimenti in costruzioni del 6,4%. L'Ance stima in 5 anni, dal 2008 al 2012, perdite del 22%. E dall'inizio della crisi — in base ai dati della casse edili — i posti di lavoro persi nelle costruzioni sono circa 230 mila, e raggiungono le 350 mila unità se si considerano anche i settori collegati.

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

800 milioni, la somma spesa in due anni per la realizzazione di infrastrutture

Persi 350 mila posti

Dall'inizio della crisi sono già stati persi 350 mila posti di lavoro nel settore